



Scuola di Psicoterapia
MaraSelviniPalazzoli
Milano-Brescia-Torino-Mendrisio

TIRARE FUORI AL TEMPO DEL COVID...

Francesca Tommasini

Educatrice, responsabile di una comunità minori 0-6 anni (in cui lavora da 17 anni insieme ad una équipe che non è mai cambiata!), da due anni coordinatrice del servizio di Incontri Protetti ed Educativa Domiciliare di una grande Cooperativa di Bologna.

Elaborato finale del Master
**MINORI E FAMIGLIE: accompagnare
al futuro**

II Edizione 2019- 2020

www.master-tutela-minori.it

Mi chiamo Berenice e sono educatrice.
Ah, ah, ah! Fa rima! Ma dai, non me l'ha mai detto nessuno! Ah, ah... Ah... Ah... Ah...
Di solito mi presento sempre dicendo che 'sono' educatrice, perché a questo punto della mia vita non posso che arrendermi alla realtà che il mio lavoro definisce chi sono. O meglio, definisce una gran parte di quello che sono e non è solo una cosa che 'faccio'.
All'inizio della mia carriera non ci volevo credere quando mi dicevano che anche il lavoro nel sociale è una 'missione', credevo che fossero esagerazioni di qualche fricchettono fallito ed esaltato che doveva in qualche modo giustificare che aveva fatto l'educatore per tutta la vita, salendo solo di pochi gradini la scala della promozione lavorativa... Ora invece ho capito che questo è un lavoro che, quando fatto bene, ficca le sue radici profonde nel tuo essere, nel bene e nel male, e cambia il tuo modo di pensare le relazioni... Un lavoro che ti porti a casa anche quando non vuoi e che ti frustra e nello stesso tempo ti arricchisce, che ti fa venire voglia di portare via i bambini da dei genitori a cui non lasceresti neanche un criceto imbalsamato da badare (ma finito l'intervento devi uscire dalla loro casa salutandoli serenamente sia i genitori che vorresti scrollare per farli rinsavire sia i bambini che non vogliono che tu te ne vada!) e nello stesso tempo ti fa quasi scoppiare dalla rabbia quando

non puoi prendere le difese delle famiglie contro i buchi macroscopici del 'sistema' che non riesce a sostenerli quando invece dovrebbe, proprio tu che sei stata messa lì dal sistema teoricamente per aiutare le famiglie!
Lavoro da anni per una Cooperativa sociale di una grande città del nord e nello specifico mi occupo di incontri protetti e educativa domiciliare. Sono abituata a ricevere occhiate vuote e quasi bovine quando racconto il mio lavoro. Quasi nessuno che non sia del mestiere conosce il mio campo specifico. L'educatore di comunità per mamme o tossici o adolescenti, questi tutti li hanno sentiti nominare e sicuramente conoscono un amico di un amico che fa proprio quello...
Quando spiego più in specifico in cosa consiste il mio, con parole come Servizio Sociale, Tutela Minori, Tribunale dei Minorenni, Spazio Neutro le risposte che ricevo sono sempre: *ah, quindi fai l'Assistente Sociale?* Spesso io rispondo con un laconico *tipo Assistente Sociale*. Forse sbaglio a non cercare di spiegare meglio?



Scuola di Psicoterapia
MaraSelviniPalazzoli
Milano-Brescia-Torino-Mendrisio

FEBBRAIO: L'INIZIO DELLA FINE



Il mio racconto parte da una giornata di febbraio, in cui mi sono alzata come al solito e mi sono dedicata alla mia routine, senza sapere che quello era il giorno che avrebbe rivoltato la mia vita sotto sopra!

No, vabbè, questo forse è un po' esagerato, soprattutto perché non è stato un giorno specifico che posso segnare sul calendario... Una data certa a cui riesco a risalire è quella di uno dei primi meme, che col tempo sarebbero diventati forse un milione (grazie alla genialità degli italiani!!), che mi è arrivato in WhatsApp: 21 febbraio.

Verso la seconda metà di febbraio, quindi, quando le notizie sul virus si facevano più certe e terrificanti di giorno in giorno, all'interno della chat dell'équipe di lavoro si sono cominciati a vedere messaggi sempre più allarmati e preoccupati. *Cosa dovevamo fare? Era sicuro fare gli incontri protetti? E le domiciliari, poi? Figurati andare in casa degli utenti!! Ma se ci fossimo ammalate che succedeva?*

La Cooperativa non ci ha dato, in quei primi momenti, delle indicazioni chiare, forse dando per scontato che avremmo continuato a lavorare senza preoccuparci, perché anche gli altri educatori degli altri servizi, secondo loro più esposti ancora come le comunità residenziali, continuavano apparentemente senza problemi, e se chiedevamo ai Servizi Sociali non riuscivamo ad

ottenere una risposta chiara neanche da loro. Francamente, quando facevo delle domande ai miei coordinatori e mi sentivo rispondere in modo vago, con un *Non ti preoccupare, ci stiamo informando, intanto continuiamo così* prima mi sentivo in colpa per aver chiesto, poi, a mente fredda, avrei voluto picchiare qualcuno! E so da fonte certa che la mia Cooperativa era comunque una delle più attive e responsabili! In città c'erano educatori di altri enti che non si erano neanche posti il problema di chiedere, perché sapevano che la risposta sarebbe stata una bella pernacchia!

Intanto si era ufficialmente aperta la stagione della caccia alle mascherine e guanti, e all'amuchina! Più introvabili dell'unicorno e più miracolose della pietra filosofale, mi ricordo una volta nella chat del lavoro che abbiamo cercato, noi educatrici, delle tute da imbianchino complete di cappuccio da potersi mettere per continuare a fare gli interventi in sicurezza...

Diciamo che in quel momento nessuno di noi aveva come primo pensiero le famiglie di cui ci occupiamo, che, come noi, erano impensierite e smarrite, non sapevano neanche loro cosa dovessero fare: i genitori che dovevano fare gli incontri protetti erano preoccupati di non riuscire a vedere i bambini, alcune mamme non volevano far entrare in casa gli educatori, i bambini non capivano perché gli adulti fossero così strani...



Scuola di Psicoterapia
MaraSelviniPalazzoli
Milano-Brescia-Torino-Mendrisio

IL LOCKDOWN: E SI FECE IL SILENZIO



Ci ha pensato Giuseppe a fare un po' di chiarezza sulla situazione a suon di DPCM e abbiamo imparato una parola nuova. Lockdown.

Un po' di chiarezza, ma non poi tanta.

Le prime linee guida regionali non ci hanno aiutato in modo specifico e anche se so che non ci dovevamo aspettare che il Governo declinasse le regole per tutti i lavori in modo particolare, almeno ci aspettavamo che i gestori del welfare regionale ci prendessero in considerazione! Invece, come al solito, si erano concentrati su altri educatori e altri minori. Anche la nostra committenza dei Servizi Sociali cittadini ci ha aiutati con un utilissimo *Continue in presenza solo gli interventi di effettiva necessità*. Ah, ok... E chi lo decide l'effettiva necessità? Per quanto ci riguardava veramente pochi interventi non erano di 'effettiva necessità'.

Da qui è partita una carambola di chiamate e contro chiamate con i singoli Assistenti Sociali per decidere quali erano gli interventi che dovevamo continuare e quali si sarebbero potuti sospendere, anche in considerazione del fatto che i bambini avevano smesso di andare a scuola e sarebbero stati tutto il giorno in casa con i genitori. E se con alcuni Assistenti Sociali si è riusciti a fare dei ragionamenti sensati, con altri l'educatore era lasciato a decidere da solo. E vi

posso assicurare che decidere da solo se un bambino poteva o no vedere un genitore, e in che modo, è davvero difficile! Io personalmente mi sentivo tirare da due parti opposte e contrastanti, come nei cartoni animati quando compaiono l'angioletto e il diavoletto sulle spalle del personaggio e gli sussurrano cercando di convincerlo.

Da una parte la mia paura personale, come un diavoletto, che mi sussurrava che in quel momento dovevo pensare solo a me e alla mia salute, e man mano che si aggiungevano le comunicazioni dei Servizi che sospendevano gli incontri e le domiciliari si placava e mi lasciava pensare più lucidamente.

Dall'altra la mia etica professionale, come un angioletto, che mi pregava di pensare alle famiglie e soprattutto ai bambini, alcuni che non potevano vedere i genitori con cui gli incontri andavano bene e altri che invece rischiavano di vederli anche troppo! Senza almeno scuola a tenerli fuori casa e a dargli gli stimoli di cui tutti i bambini hanno bisogno sarebbero stati sicuramente peggio...

È stata una lotta morale che non esito a definire epica, perché appunto se all'inizio la cancellazione degli interventi mi aveva rassicurato, a mente più fredda mi sono resa conto, ci siamo resi conto come équipe di lavoro, che se ci fossimo fermate lì avremmo contribuito a fare stare peggio le famiglie e se era vero che non avremmo certo potuto fare miracoli, la nostra piccola parte potevamo ancora farla!

A questo punto della narrazione devo fare un passo indietro e far partire una piccola backstory. Vi ho già detto che lavoro per una Cooperativa piuttosto grande, e che il mio servizio non è molto conosciuto neanche all'interno della Cooperativa stessa, in quanto molto specifico. Bene, nonostante la specificità del nostro campo e la non 'conoscenza' del nostro lavoro da parte della Cooperativa, da parte dei Servizi Sociali siamo invece un'équipe molto considerata. Senza falsa modestia, il nostro lavoro lo facciamo piuttosto bene e gli Assistenti Sociali sanno di poter contare



Scuola di Psicoterapia
MaraSelviniPalazzoli
Milano-Brescia-Torino-Mendrisio

su di noi per partecipare in modo proficuo alla progettazione degli interventi.

Quindi, forti del fatto che i Servizi ci avrebbero quanto meno ascoltate se avessimo fatto delle proposte alternative, ci siamo armate di pazienza e giga in abbondanza e abbiamo prima contrattato con i Servizi i possibili cambiamenti degli interventi, poi contattato le famiglie con le quali l'intervento si sarebbe trasformato da 'in presenza' a 'da remoto'. Abbiamo 'inventato' le domiciliari da remoto e le telefonate protette tra bambini e genitori incontranti. Abbiamo 'inventato' i giochi da fare tramite uno schermo e i lavoretti da far fare ai bambini tra una chiamata e l'altra.

Stenderò un velo pietoso sulla mia capacità tecnologica e sui primi momenti di panico quando le famiglie, spesso immigrate e quindi in difficoltà con le spiegazioni teoriche in italiano, chiedevano a me di condurli passo passo a quale piattaforma scaricare e come metterla in funzione... Diciamo che mi sono trovata più capace di quanto pensassi, per la serie la necessità aguzza l'ingegno.

Il problema che si è subito posto, a cui non avevo pensato nell'entusiasmo della nuova possibilità di vedere i bambini, era però quello della privacy personale, che nel casino generale potrebbe sembrare frivolo.

Noi siamo abituate a tenere nettamente separate la vita privata da quella lavorativa, raccontando ai bambini delle cose che ci riguardano, ma cercando di tenere i genitori a distanza. È pur vero che ci portiamo il lavoro a casa, ma in senso metaforico e non reale! Beh, con le videochiamate o gli interventi da remoto questo diventava molto difficile. Tutti quelli con cui parlavamo avrebbero potuto avere un accesso alla nostra casa. So che dello sfondo delle chiamate in smart work hanno parlato tutti, più o meno seriamente. La mail che la Cooperativa aveva mandato ai dipendenti all'inizio della pandemia, con un elenco di regole per le inquadrature e la luce e gli sfondi, manco fossimo a Hollywood, era stata letta con un sogghigno e

commentata nella chat delle colleghe con grandi quantità di faccine ridenti. Ma in quel momento tutto si faceva reale e complicato. Cosa avrei potuto lasciar vedere ai miei utenti? Un muro bianco? Un muro con un quadro astratto? La libreria? Per gli adulti non ci sarebbe stato problema, ma i bambini, che mi conoscevano da tanto tempo, avrebbero forse voluto vedere dove vivo, visto che io in casa loro ci andavo... Non lo so, il pensiero di farli entrare nel mio spazio mi metteva a disagio, in qualche modo. Avrebbero fatto dei commenti sulla mia casa e su come vivevo?

Confesso che le prime videochiamate sono state terribili. Ero quasi più impegnata a guardare l'inquadratura che seguire cosa diceva il bambino. *Certo che normalmente non sono fotogenica, ma in quella luce mi si vedevano solo le occhiaie! E cosa avevo fatto ai capelli quel giorno? Mamma mia che orrore! Si vedeva la tavola con ancora i piatti della colazione?* E sentendo le mie colleghe tutte più o meno pensavamo la stessa cosa.

La reazione della mia équipe di lavoro è stata comunque molto positiva, anche se me lo dico da sola. In poco tempo sul Drive condiviso è stato un fiorire di video e link a giochi da fare via videochiamate, tutte hanno contribuito ad aumentare la raccolta e la scelta di attività da poter fare con i bambini!

Per una volta tutte sapevamo quali lavoretti avrebbero fatto le colleghe e quali giochi avrebbero proposto nelle telefonate protette, per potersi confrontare sulle reazioni dei bambini e dei genitori a questo nuovo mezzo di comunicazione. Io con una bambina ho fatto i muffin in contemporanea in videochiamata, lei a casa sua e io a casa mia, e ci siamo mandate poi le foto dei reciproci capolavori culinari!

Ci siamo subito accorte che nei primi tempi i bambini reagivano molto bene a questi nuovi contatti tra noi e loro, che non vedevano l'ora di collegarsi per parlarci e raccontarci quello che facevano e per giocare con noi, mentre i genitori apparivano alternativamente sollevati di aver qualcuno che intratteneva i loro figli e scocciati



Scuola di Psicoterapia
MaraSelviniPalazzoli
Milano-Brescia-Torino-Mendrisio

perché monopolizzavamo il telefono per parlare con i bambini.

All'inizio del lockdown la nuova metodologia di lavoro funzionava piuttosto bene, i bambini erano contanti di vederci e a volte era difficile farli staccare dal video, quando il tempo dell'intervento era finito. Eravamo come una finestra sulla normalità per loro, che spesso non avevano contatti con la scuola o con i compagni e che quindi passavano il loro tempo a fare giochi al telefono e a guardare la tv, anche con le belle giornate che stavano cominciando farsi sempre più frequenti.

Quindi, se da una parte il remoto era stata un'ancora di salvezza per i nostri interventi, presto ci siamo accorte che per il lavoro di équipe questa modalità era invece la morte civile. Partendo dal presupposto che il nostro particolare lavoro è comunque solitario, siamo noi e i nuclei e raramente siamo in presenza con le colleghe durante gli interventi, i momenti delle riunioni d'équipe erano gli unici in cui potevamo trovarci tutte insieme a discutere sui casi e a scambiarsi informazioni e strategie, ma soprattutto ci vedevamo! Erano i momenti in cui si riusciva a sentirsi un'équipe di lavoro e non solo singoli disperati che giravano per la città come palline da ping pong senza un attimo per tirare il fiato...

Il senso di isolamento che pervadeva tutti, e per il quale in qualche modo avevamo trovato una piccola soluzione per le nostre famiglie, rischiava di minare proprio noi educatrici, che non riuscivamo più a sentire il calore delle colleghe accanto a noi. Certo, le riunioni via Meet si riuscivano a fare, ma non per niente tutte noi abbiamo scelto questa professione per il contatto che dà con le altre persone!

INIZIA L'ESTATE!! TUTTI AL PARCO!!

Primi timidi segnali di ripresa....



Con il passare dei mesi ci siamo rese conto che i bambini, ormai tutti occupati con le lezioni on line, non reagivano più tanto bene al contatto via remoto: quasi passavano più tempo attaccati a uno schermo che a giocare, quindi era naturale che l'entusiasmo dell'inizio fosse pian piano scemato.

Era maggio e i bambini non potevano uscire di casa... La cosa bella però è stata che, dopo un paio di mesi di utenti che 'spiavano' in casa mia, mi ero molto più rilassata rispetto alla privacy e ora i bambini chiedevano apertamente di salutare i miei cani, che avevano imparato a conoscere nelle varie videochiamate!

Man mano che si avvicinava la fine del lockdown avevamo cominciato a riprendere i contatti con i Servizi per decidere quali interventi avremmo ripreso in presenza e con che modalità precise.

Le uniche cose certe era che avremmo dovuto tutti portare le mascherine, oh gioia! con l'estate che arrivava, e che i luoghi dove prima facevamo gli incontri protetti sarebbero stati tutti chiusi. Ora, da una parte eravamo abituate al fatto che i centri gioco comunali ai quali ci appoggiavamo come luoghi attrezzati e consoni per fare gli incontri avrebbero chiuso per le vacanze estive, come tutti gli anni, dall'altra non sapevamo ancora che tipo di parametri utilizzare per ricominciare il nostro lavoro in sicurezza.



Scuola di Psicoterapia
MaraSelviniPalazzoli
Milano-Brescia-Torino-Mendrisio

Alla fine, in tempi molto brevi, abbiamo capito che la cosa migliore per ricominciare in fretta a lavorare in presenza era andare al parco. Diciamo che, quando studi il materiale su cosa sono gli *incontri protetti in spazio neutro* il parco non è tra i primi esempi di 'spazio neutro' che vengono citati, se non altro perché in quel setting diventa tutto molto dispersivo e l'educatrice non riesce neanche a sentire bene quello che si dicono i genitori e il bambino, se c'è troppa gente. E di solito i primi incontri di un nuovo progetto insistiamo per farli in un luogo 'protetto', se non un centro giochi almeno una stanza all'interno del Servizio Sociale, per quanto triste possa essere, per protezione dei bambini ma anche delle educatrici. Ma come dice il vecchio detto 'Di necessità virtù', quindi, armate di DPI in gran quantità abbiamo ricominciato a incontrare di nuovo i bambini e i loro genitori, che più di noi non vedevano l'ora di rivedere i propri figli dal vivo.

Certo che alcuni incontri con un genitore, diversi figli e educatore si sarebbero tranquillamente potuti chiamare *assembramenti!*

Tutto bene, allora? Assolutamente no! Perché adesso era sorto un grave problema della vicinanza fisica tra bambini e genitori. I bambini e i genitori non si sarebbero potuti toccare, durante gli incontri. Sì, avete letto bene. I genitori dovevano firmare un foglio in cui, oltre a dichiarare che non avevano febbre o tosse, si impegnavano a tenere la mascherina tutto l'incontro, cosa sacrosanta, e a non avvicinarsi ai loro figli.

Nell'équipe di lavoro è nato un acceso dibattito, quindi, con due fazioni contrapposte: le rigide e le lassiste.

Le *rigide* dicevano che assolutamente dovevamo vegliare su questo aspetto dell'incontro. Era una richiesta esplicita di alcuni genitori collocatari e i Servizi erano d'accordo, quindi noi dovevamo in tutti i modi ricordare ai genitori di non avvicinarsi troppo ai loro bambini, pena la sospensione dell'incontro (per alcuni genitori particolarmente

duri di testa l'Assistente Sociale aveva fatto una comunicazione martellante su questo rischio).

Le *lassiste* erano per un approccio più morbido all'argomento: se un genitore abbracciava e baciava il figlio per un breve momento senza mascherina non sarebbe successo niente, e se pur consapevoli del fatto che i genitori avessero firmato un foglio, erano pronte a chiudere un occhio su questo.

Io, come al solito, mi trovavo divisa su questo aspetto. La sicurezza era importante, ovviamente, ma la tristezza inenarrabile che mi coglieva quando dovevo ricordare al bambino di non abbracciare il proprio genitore mi annientava. Mentre il dover ricordare ai genitori venti volte a incontro di tenere su quella cavolo di mascherina mi rompeva veramente!

I parchi erano ritornati pieni, cosa di cui non sapevo se essere contenta o no, ma almeno i bambini rivedevano la luce del sole. Avevo riprese quasi tutti i miei casi in presenza, le vacanze erano cominciate e si stendeva davanti a noi una lunga estate di parco del quartiere e vacanze vicine a casa, tanto che alcuni nuclei che seguivo sarebbero rimasti in città per le vacanze, invece che andare nei paesi di origine dei genitori. La cosa che mancava di più però erano le iniziative e le attività che di solito il comune organizzava per i bambini che rimanevano in città. Quest'anno anche i centri estivi erano erogati con il contagocce, senza parlare di laboratori o serate organizzate per i più piccoli, che in questa situazione ci potevamo sognare.

Lasciatemi fare un discorso banale e ritrito. È vero che ti accorgi delle cose belle quando non ci sono più, e improvvisamente mi veniva voglia di portare i bambini con cui facevo gli interventi di educativa domiciliare a tutte le iniziative che, purtroppo, quest'anno non c'erano.

In compenso mi sono potuta rivedere con le colleghe, e se anche non nelle équipe di lavoro, almeno una birra insieme la siamo potuta andare a prendere e la cosa ci ha riempito di gioia, dopo mesi in cui, con alcune, ci eravamo viste solo tramite monitor!



Scuola di Psicoterapia
MaraSelviniPalazzoli
Milano-Brescia-Torino-Mendrisio

FINISCE L'ESTATE!! TU DI CHE ZONA SEI?



Finita anche l'estate, con lo spettro dell'inizio della scuola magari neanche in presenza, tutto ricominciava ad essere molto complicato. Cioè, molto più complicato dell'estate. Il bel tempo aveva fatto in modo di farci un po' dimenticare in che guaio eravamo, ma con il ritorno alle città e alla vita normale le cose riprendevano il tran-tran normale, con tutti i problemi che questo comportava.

Per noi, in particolare, il problema insormontabile è diventato quello del *luogo*.

So che il luogo dove fare gli incontri è una questione di cui mi sono già lamentata appena un minuto fa (e sempre me ne lamenterò visto che è sempre stato un compito di noi educatrici trovare dove andare con i bambini e i genitori), e che avevamo dovuto cedere alla dura realtà pandemica e cominciare ad utilizzare il parco anche per i primi incontri. Dai centri giochi comunali arrivavano notizie grame di protocolli anti-Covid che non erano ancora stati approvati, e ovviamente, con la fine dell'estate, il panico già serpeggiava nell'équipe.

Dove potevamo andare quando sarebbe stato davvero troppo freddo per stare all'aperto?

Anche questo argomento abbiamo cominciato ad affrontarlo in lungo e in largo con i Servizi Sociali

subito in settembre, ma la maggior parte delle volte non eravamo riuscite a cavare un ragno da un buco. O meglio, a volte ci eravamo scontrate con dei veri e propri muri di gomma.

Alcune Assistenti Sociali ritenevano perfettamente plausibile organizzare gli incontri protetti a casa dei genitori incontranti, quando non si trovava luogo migliore.

Ok, quindi diventavano interventi domiciliari? Incontri e domiciliari non sono due cose diverse, con premesse e obiettivi diversi? Nel momento del bisogno tutti devono fare sacrifici, o così mi hanno sempre detto, ma questo era davvero troppo!

Uno dei capisaldi del nostro lavoro stava cambiando, e non tutte le colleghe erano pronte. Io personalmente ero preoccupata per le meno esperte, le ultime arrivate nella nostra équipe, che magari si sarebbero trovate in difficoltà in quella situazione. L'andare a casa dei genitori incontranti presuppone un percorso fatto prima di incontri in spazio neutro, per aiutare il bambino che magari nella casa del genitore incontrante ci era vissuto e da lì era stato portato via per essere messo in sicurezza. Come primo passo, rivedere un genitore proprio in casa sua non era troppo? Mi spiace dirlo, ma con le Assistenti Sociali più superficiali e direttive non si riesce a ragionare insieme e a cercare alternative, quindi, per alcuni casi, la richiesta di incontri protetti è partita come domiciliare. Per complicare un lavoro già complicato!

La mia fantastica équipe di colleghe ha affrontato la questione in modo eccelso, senza perdersi d'animo e facendosi aiutare, le più esperte dando una mano alle più giovani, su come impostare gli incontri di conoscenza e di cosa chiedere durante la prima visita domiciliare con l'Assistente Sociale. Il tema mascherina durante l'incontro è rimasto un tema caldo, ancor più in casa!

I genitori facevano veramente fatica a capire perché la mascherina andava sempre su naso e bocca, soprattutto quando eravamo a casa loro. I bambini, quasi tutti piccoli per fortuna, non dovevano portarla, ma i più grandi che la



Scuola di Psicoterapia
MaraSelviniPalazzoli
Milano-Brescia-Torino-Mendrisio

dovevano mettere erano addirittura più bravi dei loro genitori, e a volte erano loro che lo ricordavano agli adulti!

BUON NATALE!! ...MA IN PICCOLI GRUPPI



Con Natale alle porte, ormai clima di grande aspettativa per un periodo di feste diverso dal solito invadeva un po' tutti, grandi e piccoli. Aspettavamo tutti di sapere cosa si sarebbe potuto fare e fin dove ci saremmo potuti spingere, ma anche i più ottimisti non si immaginavano di poter viaggiare chissà dove. I bambini, quelli fortunati da essere tornati a scuola, non vedevano l'ora di andare in vacanza, e anche noi! Uno, perché con i bimbi a casa da scuola anche le mattine diventavano momenti in cui era possibile fare gli incontri, e due, perché anche noi saremmo andate un po' in vacanza, rilassando mente e corpo in un'abbuffata di cibo... chi di noi sarebbe riuscita a vedersi con la famiglia, certo!

Devo dire che il fatto di non poter vedere la propria famiglia dal vero neanche a Natale era stata una botta che alcune nell'équipe avevano ricevuto: noi che ci occupiamo delle famiglie degli altri non avremmo potuto stare con la nostra...

Un certo clima di stanchezza ci aveva colte un po' tutte, ormai, e il non vedere la luce in fondo al tunnel della pandemia, presumibilmente ancora per molti mesi con tutto quello che voleva dire in pratica per il nostro lavoro ci aveva quasi gettato nello scoramento. Quanto ancora avremmo potuto resistere, tutti, prima che qualcuno avesse

ceduto? E chi sarebbe stato, del sistema di sostegno alle famiglie fragili?

Ora, in cui mi ritrovo a cercare di fare una somma di tutto questo periodo, penso che i nostri bambini, non tanto i loro genitori, sicuramente si siano dimostrati più resilienti a tutti questi guai che ci sommergono, loro che dovevano essere i più deboli e indifesi.

Educare etimologicamente vuol dire 'tirare fuori'. Eravamo riuscite a 'tirare fuori' pur 'stando dentro'? Eravamo riuscite a tirare fuori qualcosa di positivo da tutto ciò? Eravamo riuscite a far passare ai bambini che, nonostante la fatica della situazione che sia aggiungeva alla loro fatica personale, valeva sempre e comunque la pena stare insieme a adulti significativi? Eravamo riuscite a colmare la distanza riempendola di significati positivi?

Vorrei pensare che un po' li abbiamo aiutati anche noi, con le nostre pazze videochiamate per cucinare in tandem pur di stare qualche momento con loro, o con lo sforzo di trovare un luogo adatto per farli incontrare con dei genitori difficili e sollevare dalle loro spalle una parte dello sforzo che magari si trovano a fare nei loro percorsi in salita, chiusi in casa con pochi contatti. Perché dopo tutto il problema fondamentale per noi, che lavoriamo nelle relazioni e con la gente, era la distanza che necessariamente si era venuta a creare tra noi e i nostri utenti, ma soprattutto tra i genitori e i figli, dove già le relazioni erano in qualche modo stirate al limite. Ci eravamo impegnate perché questa distanza fosse solo di forma, ma non di sostanza, ben consapevoli che già questo comportava un'aggiunta di fatica per i bambini e le loro famiglie.

Tutt'ora, un po' dopo Natale, le difficoltà ci sono ancora, alcune risolte altre irrisolvibili, e noi forse siamo diventate più brave ad affrontarle, può darsi che diamo ormai per scontato che anche il nostro ruolo sia cambiato nella forma, se non nella sostanza...

Vabbè, una cosa positiva c'è! Con il bel tempo potremo, se non altro, tornare ad utilizzare i parchi per gli incontri protetti!